

di Alberto Bobbio  
foto di Giancarlo Giuliani

IL PICCOLO PAESE DI MONTEMITRO, NEL CUORE DEL MOLISE

# CROAZIA, ITALIA

**UN PICCOLO ANGOLO SLAVO, DOVE SI PARLA L'ANTICA LINGUA DEI PROFUGHI APPRODATI 500 ANNI FA. E CHE ORA HA UN NUOVO PARROCO, ARRIVATO SIN QUI DALL'ARGENTINA.**

**S**i sale su dal Trigno in una manciata di curve. C'è un gruppo di case adagiate al colle e appese alla roccia. Il Trigno visto da qui è un rigagnolo di acqua e fango, fiume sconosciuto, come questa regione, il Molise, che quasi sparisce nella nostra sintassi geografica d'Italia. Eppure è ricca di sorprese e di bellezze nel territorio e nei manufatti. I paesi sono appesi in alto, macchie di pietra tra il verde dei pascoli e quello dei boschi.

Una volta c'era il tratturo, percorso da greggi e da uomini sudati, strada delle bestie e dei commerci nell'economia dei poveri e della fatica. Adesso il tratturo è segnato con il cartello giallo, quello dei luoghi turistici. C'è una galleria sulla superstrada che viene da Isernia e un bivio che porta dentro boschi di olmi e faggi, mentre il vento gelido della montagna si mischia al sapore che sale dal cima alla piramide,

cumulo di ere geologiche, fine del cammino che s'impenna su un lato del tratturo. Forse vuoi dire proprio questo la semantica del nome, "monte mucchio", mucchio di pietre, da dove era facile difendere le case. Lo avranno pensato anche loro, i croati, 500 anni fa, mentre salivano con il cuore in affanno, le ferite ai piedi, sacchi di povere cose e una statua di santa Lucia. Avevano attraversato il mare, cacciati dalle loro terre da soldati infedeli.

## Per fuggire dai turchi

Lo avevano fatto per non perdere la vita e la fede. L'Italia centrale, e quella che si allunga sull'Adriatico fino in Puglia, è piena di discenden-

ti dei profughi croati che fuggivano i turchi. Quasi nessuno lo sa. San Vito dei Normanni, vicino a Brindisi, era in origine San Vito degli Schiavoni, e anche Peschici, nel Gargano, ha un nome che vuoi dire "sabbia" nella lingua slava.

Ma quasi dappertutto dei profughi avi si sono perse le tracce. Meno che qui, meno che nel cuore del Molise. Ci sono tre paesi che hanno nomi doppi, evidenziati anche nella segnaletica e nelle targhe: Montemitro è *Mundimitar*, San Felice del Molise è *Filic*, Acquaviva di Collecroce è *Kruč*. Ci sono tre paesi dove si parla l'antico croato di 500 anni fa, il *na našo*, ci sono tre paesi dove fino a



Nella foto grande: il comune di Montemitro, in Molise. Sopra: la chiesetta di Santa Lucia e, accanto, il sindaco Sergio Sammartino (a destra) con il vicesindaco Maurizio Venturino. Qui a sinistra, il console Antonio Sammartino. A destra e in basso: cartelli bilingue nel paese. I profughi venivano da una zona della Dalmazia.



trent'anni addietro l'italiano i bambini lo imparavano alla scuola elementare. Ci sono tre paesi da proteggere, nel cuore d'Italia. La Regione Molise l'ha capito per prima e già quasi dieci anni fa approvò una legge speciale.

### La legge sulle minoranze

Poi l'ha fatto lo Stato nel 1999 con la legge sulle minoranze. Qualche mese fa l'ha fatto anche la Chiesa che ha mandato dopo 40 anni un parroco nuovo residente a Montemitro, il più importante dei tre comuni croati d'Italia, il paese più piccolo al mondo dove uno Stato, la Croazia, ha aperto un consolato. Si chiama padre Carlos Sosa ed è argentino.

Fuori dal consolato di Croazia è appesa la bandiera con gli scacchi bianchi e rossi di Zagabria. Il console Antonio Sammartino la guarda e mostra due libri, un dizionario e una grammatica. Poi spiega: «La nostra bandiera, quella cui più teniamo, sta dentro queste pagine. Non ha bei colori, ma belle parole, più vecchie di qualsiasi bandiera». La lingua è cullata come un neonato che deve crescere. Non hanno mai perso la memoria delle parole parlate 500 anni fa di là del mare. Vengono studiosi da Zagabria e da altre università europee. Qualcuno dice che potrebbe essere un miracolo aver salvato una lingua, mai codificata in una grammatica fino a cinque anni fa. Li ha aiutati la geografia dei



Padre Carlos Sosa, argentino, nuovo parroco di Montemitro, fotografato al centro con la chitarra, tra i bimbi del catechismo.

luoghi, la valle del Trigno senza strada comoda, i paesi a pinnacoli. Ora è più difficile, per via delle tivù. Ma in questi tre paesi l'Italia paga una maestra, Cecilia Genova, per insegnare il *na našo* e il ministro dell'Educazione di Zagabria ne paga un'altra, Vesna Bilusić, per insegnare il croato moderno. Il sindaco Sergio Sammartino è orgoglioso, ma sa che occorre altro per proteggere uomini, cose e terra: «Puntiamo sulle cooperative, sul biologico, su un turismo di nicchia, cerchiamo di salvare le case in pietra, i mestieri, frutto di sacrifici enormi». Padre Carlos sa che cosa vuol dire. Ha lavorato in Brasile con i poveri e le cooperative dei senza terra. Per dieci anni è stato insieme a fratel Arturo Paoli, nella stessa fraternità di padre Charles de Foucauld. La gente lo ha adottato, dice che parla strano e ha troppe idee. Ma sono tutti contenti. Quando i croati arrivarono 500 anni fa non si occuparono di costruire le case, ma

la chiesa. Saliamo sulla montagna fino al *selo*, che vuoi dire paese, quello antico che non c'è più. La chiesetta di Santa Lucia è stata appena messa a posto.

#### Nelle baracche di legno

I profughi abitavano qui intorno nelle baracche di legno, ma la statua della santa era protetta da pareti in pietra. Due secoli dopo, nel 1750, la loro tenacia meravigliò il vescovo di Termoli Tomaso Giannelli.

Lucio Piccoli, ex sindaco, dirigente industriale e custode della lingua, spiega che «l'economia cambia la lingua, quando manca una scrittura. Muore il calzolaio e se ne vanno le sue parole e così via. Qui non è accaduto. E per resistere si slavizza un po' anche l'italiano. Abbiamo inventato *karbunir*, per dire carabinieri».

Oggi nei libri la chiamano lingua slava-molisana. È quella che padre Carlos dovrà imparare.

ALBERTO BOBBIO